

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3313

BRAIDENSE

MILANO

L' AMANTE
TRADITO.

Boto

~~Sallera~~ ~~canon~~

Conkle

~~canon~~ ~~Scherz~~

ctivo

~~Sallera~~ ~~canon~~

~~ctivo~~

~~canon~~ ~~Sallera~~

~~Sallera~~ ~~canon~~

~~canon~~

Originalle

L'AMANTE TRADITO

comedia p. musica
DRAMMA BERNESCO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN BRESCIA

L' Estate dell' Anno 1744.

DEDICATO

Al Merito sempre grande dell' Ill^{me} Sig.

D A M E

E

CAVALIERI

DELLA STESSA CITTA'.



IN BRESCIA,

Per Giacomo Turlino.

Con Licenza de' Sup.

Illm̃e Signore, e Signori.

DOvendosi rappresen-
tare questo Dram-
ma Bernesco dell' Aman-
te Tradito, ho pensato di
porlo sotto il valevole Pa-
trocinio di Voi Gentilissi-
me Dame, e Nobilissimi

* 2
Cava-

Cavalieri, essendo sicuro,
che sotto i vostri auspicij,
non può avere se non for-
tunato incontro. Gradite
dunque coll' innata vostra
bontà questo mio umile at-
to di ossequiosa attenzio-
ne, e pregandovi a fre-
quentare colle nobili vostre
presenze le rappresentazio-
ni, mentre con profondo
ossequio mi da l' onore di
protestarmi

Delle Sig. vostre Illiē.

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Servo
Giuseppe Giordani Impretario.

ATTO.

ATTORI.

ALFONSO, Signore d'un Vil-
laggio di Soria.

La Sig. Angela Faustinelli.

ORIGILLE, Amante di Mar-
tano.

La Sig. Leonilda Burgioni.

RANIERO, Guerriero, Aman-
te d'Origille.

La Sig. Antonia Ambrosini.

MARTANO, finto Cavaliere,
Uomo vile, e codardo.

Il Sig. Giuseppe Ambrosini.

CIARLINO, Maestro di Casa
d'Alfonso, Uomo Ciarlone.

Il Sig. Nicola Setaro.

DORINA, Albergatrice.

La Sig. Nicoletta Petina.

La Scena è un Villaggio di Soria.

La Musica è d' Autori diversi.

PRO.

PROTESTA.

Le Parole Fato ,
Numi , adora-
re , ec. , sono
scherzi di Poe-
tica penna, non
sentimento di
chi scrisse, che
si dichiara esser
vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

BOSCO.

Origille, e Martano.

Or. Sei tu solo, il ben che adoro.
Mar. Sei tu sola il mio tesoro.
Or. Or che miro il tuo bel volto
L'alma in sen mancando va.
Mar. Dentro il petto, or che ti ascolto
Mille saldi, il cor mi dà.
Or. Quanto, quanto sei caro
Mio diletto Martan.
Mar. Quanto sei bella
Carissima Origille: e con ragione
Goder deve l'amore
Della dea di bellezza, il dio dell'armi:
Or. Ma troppo anima mia
Induggiam quivi, e temo,
Che non ne sopravenga il Cavaliero
Da me tradito: e che per amor tuo
Lasciai.
Mar. Chi? quel Ranier!
Or. Raniero appunto.
Mar. E poscia, che Ranier qui è sovraggiunto,
Che mai farà? non sono
Fors' io Martan, unico al Mondo, e raro?
Venga, vengane pure

A

Quel

Quel picciolo Raniero,
E venghi circondato
Da mille armate schiere a stuolo, a stuolo,
Che vò annientarli, con un colpo solo.

Or. Ma qual rumore io sento?

Mar. Che fu?

Or. Ecco Raniero,
Per far teco battaglia,
Se non m'inganna di lontan lo sguardo,
Or ti potrà giovar l'esser gagliardo.

Mar. Dì tù da vero?

Or. Eccolo or viene.

Mar. Io vado.

Or. Dove fuggi Martan?

Mar. Non è di bene,
Con lasciarsi vedere,
Dar tempo all'inimico di ritirarsi,
E di porsi in difesa.

Or. Ma tù sembra, che tremi.

Mar. Oibò; moti son questi
Del Marzial mio core,
E questo, che a te sembra
Tremor, è bila, rabbia, ira, e furore.

Or. Tanto sdegno non giova, altr'armi, altr'arte
Usar io voglio: or quì t'arresta, e fingi
D'essere a me german, siegui i miei detti.

Mar. E' meglio il ritirarmi,
Per coglierlo improvviso,
Con una stratagemma militare.

Or. Taci, fa quel che dissi, egli è quà giunto.

Mar. Oimè s'accosta; ò maledetto punto.

SCE-

S C E N A I I .

Raniero, e detti.

Ran. O Rigille?

Or. O mio caro, e sospirato
Ranier, son questi i premj
Di chi t'adora! Un anno è scorso appunto,
Che mi lasciasti inferma, nè ti calse
Più di me, ma la forte
Mandommi il fratel mio,
Che mi condusse dal mio onor sicura;
E or mi manda te, che stimo, ed amo
Più, che la propria vita,
E bene a tempo il fa, che più tardando
Morta farei, te Signor mio bramando.

Mar. (Oh qual menzogna tra se pensa
lo dice piano ad Origille.)

Fuggo, o non fuggo)

Or. (Taci) piano a Martano.

Ran. Cara Origille,
Confesso il ver, pieno di sdegno, e d'ira
Seguitai l'orme tue, poichè sentij,
Ch'eri partita dietro un nuovo amante.

Or. Io dietro un nuovo amante! ah mio germa-
Favella tù per me, quante fiate (no
Ti rammentai per via
Il mio caro Ranier, l'anima mia.

Mar. Uh le migliaja.

Ran. Origille perdona
La debolezza del mio cor, geloso

A 2

Fu

A T T O

⁴ Fu sempre un vero amante. E tu cognato
Vieni tra queste braccia.

Mar. O dolce, o buono,
O cognato bellissimo, io ti stringo,
E ti ristringo al sen. (Cara Origille v'è bene?)
piano ad Origille.

Or. (V'è benissimo.)

Ran. Ma faria tempo omai
Di riposarci.

Or. Sì.

Mar. Sirocchia, io vado
A proveder d'albergo
Nella vicina Villa.

Or. Vanne fratel

Ran. Io resto.

Mar. Resta, e pensa
D'aver in compagnia
Il valor, la beltà, la cortesia.
(Mostro la faccia intrepida, e sicura,
Ma nel core io son morto di paura.)

Stà lieto, e fortunato
Vicino a tal beltà,
(Oimè mi sbatte il core)
E pensa, che a tuo lato
L'ardire, ed il valore,
Con me t'assisterà.

Ti diede amica stella.
Sposa fedele, e bella,
E per compagno poi
Un Uom, che trà gl' Erol
Pari non ebbe già.

pacte.

SCE.

P R I M O .

S C E N A I I I .

Raniero, ed Origille.

Ran. **D**unque cara Origille
Fedel mi sei?

Or. Dunque Raniero ingrato
Disleal mi credesti?

Ran. E come, oh Dio,
Ciò creder non dovea, se in compagnia
D'un Cavalier partita
Io già t'intesi, ah, che la trista nuova
L'anima mi trafisse, ed ogni gioja
Mi converse in dolor. Cibo, e alimento
Eran del viver mio, pianti, e sospiri,
D'amor, di gelosia, sfoghi, e deliri.
Nel rivederti io sento

Brillarmi il cor nel petto
Guardami son costretto
A pianger di contento
Di gioja a sospirar.

Tu guardi? io ben t'intendo,
Cessa dal tuo stupore,
Del mio sofferto affanno
Lasciami respirar.

S C E N A I V .

Origille sola.

Quanto t'inganni, o sfortunato amante,
Se credi a detti miei; tua non son io,

A 3

Sc 4

ATTO

Se ben negar non posso,
 Ch' ai merito, e valore,
 Ai possanza, ed ardir Martano io bramo,
 Martano adoro, ed amo; a lui primiero
 Fede giurai, ravviso,
 Ch' egli è vile, e codardo,
 E pur chi amar dovrei, fuggo, ed abborro,
 E per chi non dovrei, mi strugo, ed ardo.

A te solo oggetto amato
 Fido a te la forte mia,
 E per te qualunque sia
 Sempre cara a me farà.
 Purche a me nel goder tuo
 Il piacer non sia negato
 Di vantat che tua son io
 Il goder mi piacerà.

SCENA V.

Martano solo, poi Dorina cantando.

Mar. **P**osto ho lassopra il bosco,
 E non ho ritrovato,
 Per dove si potrebbe andare in Corte.
 Ma ecco qui l' Ostessa,
 Che viene verso me.

Dor. Non v'è più bella cosa, che l'amare,
 Quando l'innamorato ti vuol bene,
 Le dolcezze d'amore son più care,
 S'egli è un bel giovinetto pari a tene.

Mar. E viva viva la Signora Ostessa.

Dor. Obbligata li sono mio Signore.

Mar.

PRIMO.

Mar. Dimmi il Compagno mio con quella Donna
 Sono nell'Osteria? *nella vigna al bosco (na*

Dor. Sì Signore, però vogliono andare
 Per vedere la famosa Giostra,
 Che si dee fare in Corte.

Mar. Giostre si fanno in Corte?
 Io son Cavaliere, e vò cercando
 Strane avventure.

Dor. Dunque andarete in Corte,
 E nella Giostra
 Del vostro gran valor farete mostra?

Mar. Sì, c' intende, alla Corte m'incammino
 Per esser prima un poco spettatore,
 E poscia esser di tutti il vincitore.

Dor. Ma ditemi Signore, e compatite
 La mia curiositade.
 Che siete a quella Donna?

Mar. Sì: fratello.

Dor. E quel altro Signore
 Ancora v'è fratello?

Mar. E' il destinato Sposo
 Della Sorella mia.

Dor. Ma quella Signorina
 Guarda voi con più amor, che non lo Sposo.

Mar. (Costei è molto scaltra.)
 Non ti maravigliar, perche colui
 L'aveva abbandonata, si suppone,
 Forse per altra donna,
 Ma poi per timor del valor mio
 E' venuto a Sposarla: udisti, addio. *parte.*

SCENA VI.

Dorina sola.

Tutti gli Uomini parmi,
Che siano ad un modo,
Senza costanza, e fede,
Stolta è ben quella donna, ch' Uomo crede.

Son gl' Uomini pieni
D'inganni, e malizie,
O piangono, o ridono,
O mostrano amar.
Il pianto, ed il riso
Sincero non è.
Donzelle mie belle,
Credetelo a me.

E pure le femmine
Alocche li credono,
E semplici, e sciocche
Si fanno ingannar,
Che più non si trova
Costanza, nè fe. *parte.*

Scena VII. Camera

Alfonso, e Ciarlino

Alf. L' approssima Lucina?

Ciar. Un fido mezzo

poco fa' rapportollo.

tanto che l'ist' mio

è l'allegrezza della buona nuova

ogn' un.....

Se.....

E ogn' un per l' allegrezza
Di questa nobil festa
Vuole.....

Alf. T'acchetta, il tempo
Non vò, che perdi in ciANCIE, come fuoli,
Ma sia tua cura, d'ordinare il tutto
Per la gran giostra preparata. Intendi.

Ciar. Signor scusi l'ardir, l'ora alla pugna
Quando sarà?

Al. *nel giungere la sposa*
Và o mai. *Ciarlino parte, e torna*

Ciar. Un'altra cosa.
Mi spiego in breve, non ho troppo gusto
Di far chiacchiere affai.

Al. Si dà libbero il Campo
Ad ogni gioffrator, che ignoto voglia
Entrar nello steccato?

Al. Certo. Parti. *Ciarlino, come sopra.*

Ciar. Parto: ah mi dite
Perditor della pugna
Sarà quel Cavalier, che cade al suolo
O che resti ferito, o che dia in fuga?

Al. Parti, non più. *Ciarlino come sopra*

Ciar. Parto: Saran nel campo
I giudici, e gli Araldi, o i Rè del armi
Com'è l'uso?

Al. Deh taci,
Non più, non più.

Ciar. Sentite.

Al. E vò in buon ora
Insolente, ancor qui, nè parti ancora?

Parti dagl'occhi miei,
Fuggi dal mio cospetto,
Che già mi sento in petto
Lo sdegno fuscitar.
Io funestar non voglio
La gloria di tal giorno,
Se nò con tuo gran scorno
Ti Saprei castigar.

Ciar. Oh Dio, che crudeltà,
E' il non voler levare
A un pover uomo una curiosità.

SCENA VIII.

Martano, e detto.

Mar. **S**ono fin qui entrato,
E nessuno ho incontrato.
Raniero vuol sapere
La causa, il premio, e la condizione
Di questa giostra.

Ciar. Addio quel Cavaliere.

Mar. Servo di quel Signore.
(Da costui saprò tutto.)

Ciar. Non vi ò veduto ancora in queste parti.

Mar. Oibò son forestiere.
Saper vorrei.....

Ciar. Si dite
Però in poche parole,
Ch'io ho una qualità
Ch'amo nel ragionar la brevità..

Mar. Ed ancor io. Per.....

Ciar.

Mar. Di che patria siete?
A che venite, e dove?
Drizzate il cammin vostro?
Ditemi in cortesia, nome, e casato
Vita, costumi, condizioni, e stato.
Ma con poche parole.

Mar. (Poffar costui mi sembra un Campanello)

Ciar. Che dite?

Mar. Io son un' Uomo
Nato su questo mondo, e vò cercando
Strane avventure, il nome è Valoroso,
Il cognome Terribile, ed ho vanti
D'essere il fior de' Cavalieri erranti.

Ciar. Siate pur mille volte benedetto,
Mi avete consolato.

Mar. Intanto degnisi
Di dir.....

Ciar. Con i discorsi brevi, e belli
Sempre s'imparan delle cose nuove.

Mar. Appunto. Io per saper quel che non sò,
Or vi dimando brevemente....

Ciar. Dite.

Mar. Saper vò.....

Ciar. Vi ricordo,
Ch'amo il parlar conciso.

Mar. (Ho dato nelle secche,
Misero me.)

Ciar. Or voi, che domandate?

Mar. Vorrei saper da voi per carità....

Ciar. Or sì, saper volete
La festa, che facciamo in questa Villa?

Mar. Saper vuò.....

A 6

Ciar.

Mar. Saper vuò.....
Ciar. Vorrei saper da voi per carità
La festa, che facciamo in questa Villa?
Mar. Saper vuò.....
Ciar. Vi ricordo, ch'amo il parlar conciso.

Dorina

poco quindi conterrà
 con seguito e corteggio a lei dovuto
 di questo suffragio!
 io no.....
 Ciar. Parenti e amici
 correzzano lo sposo
 e al canto di zuccher
 Vi sarà ancor donna
 Ciar. Bastano per col figlio
 Ciarlino maledetto
 Ciar. questa gente non uba
 e per bene mia sposa

SCENA IX.

Dorina, che sopraggiunge inosservata, e Ciarlino, che seguita a parlare, non essendosi accorto della partenza di Martano..

Dor. (**E'** Qui Ciarlino.)
 Ciar. **E'** Ell'è mia innamorata, ed io di lei,
 L'amo più di me stesso.
 Dor. (Innamorata! ah perfido, e poi dice,
 Che non è ver.)
 Ciar. Volete altro sapere,
 Mio Signor Cavaliere....?
Si volge, e vede Dorina in luogo di Martano.

Dora

*Marta
Ciarlino*

PRIMO.

Dor. Nulla vuol più saper, bastante intesi.
 Ciar. Oh voi qui?
 Dor. Signor sì.
 Ciar. Dove andò quel Signore?
 Valoroso, terribile.
 Dor. Non accade girare: ho inteso tutte
 Le valentiggie tue. Chi è costei,
 Ch'ami più di te stesso, eh?
 Ciar. Quella sei
 Tu.....
 Dor. Ah bugiardo, credi
 D'ingannarmi di nuovo
 Colle menzogne tue, ma l'hai sbagliata,
 Indegno.
 Ciar. Ascolta....
 Dor. Che ascoltar più voglio,
 Altr'omai non mi resta,
 Che pianger la mia sorte.
 Ciar. Senti.....
 Dor. Però non darti a credere
 Di goder, come pensi
 Con questa nuova innamorata, prima
 G'occhi ti caverò.
 Ciar. Io sono.....
 Dor. E poi
 Per tuo maggior dispetto
 Render ti voglio pane per focaccia,
 Con gli altri in tua presenza
 Mi vedrai vagheggiare.
 Ciar. Oh che pazienza!
 Dor. E tu dovrai crepare.

parte

SCENA

Marta con Ciarlino

SCENA X.

Ciarlino solo.

E Che giornata infausta
 E' costea per me! Si sdegna Alfonso
 Di più sentirmi, e parte,
 L'Errante Cavalier tacito fugge,
 Dorina mi strapazza,
 Di me gelosa a torto, e mi suffoga
 Il parlar nella bocca.
 Oh misero Ciarlino!
 Una disgrazia simile se avrai,
 Tu spedito farai;

Dove si vidde mai

Tal cosa da crepar,
 Aver che dire affai,
 E non poter parlar!

Oimè, che nello stommaco
 Mi fetto mille chiacchiere,
 Almen con questi portici
 Potessi ragionar, *parte.*

SCENA XI.

Luogo destinato per la Giostra.

Raniero, e Martano per giostrare, ed Origille.

Ran. E' Questo il luogo alla famosa Giostra
 Destinato?

Or. Sì credo.

Mar.

Mar. Olà, Raniero,
 Fatti in disparte, e voglio,
 Che offervi, con che garbo entrerò in giostra.

Ran. Martan, meglio con fatti,

Che con parole, ed atti

Dimostra il suo valor, chi è buon guerriero.

Mar. E con li fatti or ti farò vedere

Chi sia quest'Uom, ch'è quà, ad uno, a due,

A tre, a cinque, a sei

Fatò cader trafitti

Tutti questi Giostranti a piedi miei.

SCENA XII.

*Ciarlino con Giostratori, che vengono a suon di
 Timpani, e Trombe, e intanto van com-
 parendo i Spettatori sulle Loggie,
 e detti in disparte.*

Or. Sono entrati i Campioni.

Ciar. Signori ogn' un si ponga a luoco suo.
 Due Giostratori escono in mezzo in atto
 di giostrare.

Mar. Raniero, io vò giostrar.

Ran. Và pure, e giostra,

Con valore, ed ardir.

Mar. (Animo su Martan, fatti coraggio,

Questa è guerra da burla, fa vedere

Con guerreggiar da burla il tuo potere.)

*Si accosta a Ciarlino, e gli fa segno,
 che vuol giostrare.*

Ciar. Cavalier vuoi giostrar? Sì. Ponti a luogo,

Che giostrerai secondo, *a Martano.*

Mar.

Mar Bene.

Ciar Ma poichè sembri

Guerriero istran, voglio informarti appieno.

Ma. (Oimè questo è il Ciarlò, che brutto inciàpo)

Ciar E' della giostra il premio un'armatura

Ricca, e di nobilissima fattura -

Mar Grazie della notizia

Si scosta, e Ciarlino lo siegue parlando.

Ciar Questa giostra si fa

Mar (Oh che seccaggine!)

Cia. Perchè il nostro Padron complice il giorno

Della sua nascita.

Mar (Io che ne voglio far?)

Ciar. Sentite appresso.

Mar. Non voglio saper altro.

Fugge, Ciarlino appresso.

Ciar. Udite questo almen, che molto importa.

Mar. Oh oh.

Cia. Si fermi.

Mar. Lasci.

Suona la Tromba.

Lodato il Ciel, che suona la Trombetta,

E mi libera omai da tal fastidio.

Ciar. Gran mala sorte, nel più bel parlare

Pur la Trombetta mi vuol disturbare.

SCENA

SCENA ULTIMA.

Alfonso, Dorina, ed altri su la Ringhiera, e detta

Li dà il segno, e i due Giostratori che sono in

mezzo, incominciano a giostrare, e siegue

l'azione a suon di Trombe, e Timpa-

ni, in fine uno de' Campioni fa

cadere l'altro ferito.

Cia. OH che bel colpo.

Mar. OH che brutto principio.

Spaventato per aver veduto quello ferito.

Cia. Si conduchi il ferito a sua maggione,

Ed entri in campo il secondo Campione.

Mar (Dove oimè fuggirò!)

Ran. Martan, che badi?

Mar. (Se a me lo stesso avvien, come farò!)

Ran. Martan, già è dato il segno.

Mar. Adesso io vò.

Cia. E quando, olà?

Ran. Và omai. *Lo spinge verso il Giostratore.*

Martano si accosta tremando.

Or. (Trema Martano,

Ed io tremo per lui, ah poveretto

Come farà! Tu lo soccorri, o Cielo.)

Mar. Eh, dite, non sia meglio differire

Queste mie prove per domani?

Cia. Oibò,

Oggi compir si deve.

Colui mi par che trema, o bel Campione;

Mar. Sarò ammazzato per riputazione.

Và contro il Giostratore, e lo sfugge.

Cia.

Cia (Colui fugge lo scontro.)

Ran. (Ah qual
Viltade!)

Or. Oh Dio!

Mar. (Fo voto

Di mai più prender l'armi,
Se da tal rischio potrò liberarmi.)

Siegue l'azione, Martano s'inginocchia.

Pietà, non ammazzarmi,
Nè Guerrier, nè Campione

In verità son io,

E l'essere codardo è il vanto mio.

Ciarlino lo caccia a calci.

Io ti ringrazio.

Cia. Mira che Campione!

Or. (Basta che uscì vivo dall'impegno
Altro non bramo.)

Ran. Oh che codardo indegno!

Oh che rossore! e dove

Nascondermi degg'io? ardo nel core,

Avvampo in viso, e sento

Come se fosse mia questa vergogna!

Olà io nella giostra

Voglio per terzo entrare. *a Ciarlino.*

Cia. Entra a tua voglia,

Ma tu mi sembri dell'istessa stampa,

Che già fu il tuo compagno,

E farai il medesimo guadagno.

Raniero vince il Giostratore.

Alf. Basta fin qui. L'onore della giostra,

E il premio sia del bianco Cavaliero,

Che vincer seppe con valor guerriero.

Coro.

Coro.

Viva l'Eroe, viva
L'ardito Cavaliero,
Che con valor guerriero
Pugnando trionfò.

Ran.

(Fra tanti applausi, oh Dio,
Godere ancor non sò.)

Or.

(Amo chi odiar dovrei,
Chi deggio amar non vò.)

Cia.

Di nuove glorie adorno
Tuo nome in sì bel giorno
Chiario risuonerà.

Ran.

(Fra sdegno, e fra rossore
Sento, che in petto il core
Pace trovar non sà.)

Or.

(Sento, che il core in petto
Lungi dal suo diletto
Già palpitando stà.)

Partono tutti, ed esce Martano.

Mar.

Io vivo mi vedo,
E appena lo credo,
Oibò non mi piace
Per spasso morire,
E viva il fuggire,
E chi l'inventò.

parte

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Martano, Ciarlino, Donina

BZLH

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

BOSCO.

Stalleria

*Martano con l'armatura di Rainero,
ed Origille.*

Mar. **D**orme Rainero ancor?

Or **D**orme, e ne giace
Così dal sonno oppresso,
Che Tasso mai s'addormentò quant' esso.

Mar. Or di, Origille, con quest' armatura
Tolta a Rainier, non sembro
Rainier istesso?

Or. Il veggio; ma non anco
Il tuo disegno intendo.

Mar. Io vuò, se tu l'approvi
Andarmene dal Prence,
Che la Giostra ordinò.
Fingendo esser io quello,
Che tante pruove, ave giostrando fatte,
Per ottener, con questa finta mostra,
E l'onore, ed il premio della Giostra.

Or. Mio diletto Martan, quanto più sei *in la tua*
Ingegnoso, ed accorto,
Più amabile ti rendi a gl'occhi miei,
Andiam, pria che si svegli
L'odiato Cavaliere, e si eseguisca
Quel che già disegnasti;

Mar.

SECONDO.

Mar. Sì bella andiamo, e pensa,
Ch' ai con teo Martano, e tanto basti.

SCENA II.

non u' dire Dorina, e detti.

Dor. **D**itemi miei Signor dove n'andate?

Mar. **A**ndiam per fatti nostri.

Dor. Bene assai,

Ma il denar dell'albergo chi lo paga?

Mar. Il mio compagno, che tutt' ora dorme
Il tutto pagherà.

Dor. E voi se lice,
Dove n'andate?

Or. Alla Città, bram'altro?

Dor. Il Cielo vi felicitì.

Mar. Quello ti pagherà, già m'intendesti.

La carina fanciulla,
Ch'io mi protesto, non doverti nulla.

parte, con Origille.

Dor. Sì sì, non farò sciocca

A farlo uscire dall'albergo mio
Se pria non paga.

SCENA III.

Rainero spogliato, e detta.

Ran. **D**itemi, dove sono *(pagni?)*
La Donna, e il Cavaliere miei com.

Dor. E' partito Signor per la Cittade

Il Ca.

non u' dire

Il Cavalier con il vestito bianco,
 Portando la Donzella anco al suo fianco.

Ran. Oh tradimento! oh frode!

Oh inganno non più inteso! oh Donna rea!
 Oh Uomo indegno! oh mio tradito amore?
 Con mio dolore estremo,
 Or m'avvedo esser quello
 Amante d'Origille, e non fratello.

Dor. Dovrei pur dirli, ch'egli pagar mi deve
 Il mangiare, e il dormire;
 Ma che! troppo mi pesa il suo cordoglio,
 Però vuò consolarlo,
 Signor vuò ricordarvi,
 Ch'è matto da legar, chi spera, e crede
 In Femmina trovar fermezza, e fede.

parte.

SCENA IV.

Raniero solo.

Ecco il premio, o Raniero,
 Che al costante amor tuo dona Origille!
 Che far mi deggio pur? m'agita l'alma
 Odio, sdegno, vendetta, e pentimento.
 Vendicar mi potea, ne volli: or voglio
 L'inimico punir, ne posso. Oh Dio!
 Ma che più tardo? alla vendetta corro,
 E a quell' ingrata in faccia,
 Già lo giungo, e gli svello
 Il cor dal seno.... e come
 Così senz'arme? ah sì, di quel vil Uomo
 Mi porrò in dosso la corazza indegna,
 E vestirò la vergognosa insegna,

S'ese-

S' eseguisca il pentier. Voi furie ultrici,
 Che mi agitate, e alla vendetta, al fangue
 Crudeli or mi accendete
 Ministri di furor, voi m'assistete.

D'atro velen ripieno
 Tutto avvampando d'ira,
 Frenetica, delira
 Tra mille furie il cor.
 Così stizzata belva
 Cerca per folta selva
 Con torvo sguardo irato
 L'odiato Cacciator.

SCENA V.

Alfonso, Martano, ed Origille.

Alf. **V**ieni fra queste braccia,
 Glorioso Guerriero, esempio raro
 Di valore, e virtude.
 Ragion non è, che d'un'Eroe sì grande
 Si celi il nome.
 Mar Martano è il nome mio,
 Gran Cavaliero errante,
 Famoso da Ponente, e da Levante.
 Questa, che quì vedete, ell'è la grande
 Bellissima Origille
 Mia Sposa: a par di cui
 Non v'è tra mille, e mille,
 Che mai vestisser gonna,
 La più fedele, e la più grata donna.

Or. Troppo è per me sublime,

El' o-

*Alfonso degno di tal guerriero
 S'aveva la sposa ancor, se corrispondeva
 Il core alla presenza
 Or. Troppo è per me sublime*

Il fine infelice

E l'onor, che mi dai
Da me non meritato.

Alf. Ma dimmi pure,
Chi mai sia quel codardo,
Che sì poco riguardo
Ebbe il suo onor, giostrando, ei strano parmi,
Ch'essendo tu guerriero
Di sì eccelsa virtude, abbi compagno
Un Uom, che non ha pari
In terra di viltade. Io giuro a Numi,
Che se non fusse, ch' ho di te rispetto
Pena condegna a sua viltà darei;
Ma se impunito di parte,
Grado a te, che il menasti in questa parte.

Mar. Io l' ho trovato a caso,
Venendo d' Antiochia,
Ma non vò che li giovi
L' essermi stato un giorno, o due compagno,
E sopra il cor mi pesa,
Se con vergogna del mestier dell' arme
Impune ei partirà; meglio è Signore
Che lo fate impiccar come un poltrone.
Che ne dici Origille?

Or. E' di ragione.

Alf. Non fu l'opra sì rea,
Che a mio parer v'abbia d'andar la testa;
Se mai ritorna, io voglio, che per pena
Della sua codardia
Oggi rinovi al popolo la festa.
Intanto, è mio comando,
Che per giusta mercede
Diano le Trombe intorno.

L'ono.

L'onore a te dovuto in questo giorno.
Qual posso o premio, o laude
Dar oggi al tuo valore,
Tè la tua gloria applaude,
Premio, è la tua virtù.
Degno Rampollo sei
D' Eroi, di Semidei,
Se del tuo core a paro,
Raro, o nessun mai fu.

S C E N A V I,

Martano, Origille, e poi Ciarlino.

Mar. **S**Brighiamoci Origille
Da tanti complimenti; poichè dubito,
Che ad or, ad or non venghi qui Raniero,
(E se lo veggo, io morirò da vero.)
Or. Se vien si troverà sì involuppato
Dalle nostre menzogne,
Che a somma grazia avrà scampar la vita.
Nulla temere.

Mar. A me timor? Mi spiace,
Che sai per mille prove il mio valore,
A Martan si favella di timore?

Ciar. Famoso Cavalier, comanda Alfonso,
Che a' vostri cenni ubbidiente io stia
Qui presso voi.

Mar. Il Signor vostro eccede
Troppo nel favorirmi;
Ma non occorre, potete andar via.
(Pur in pensiero avrei, anima mia,

B

Di

Narra con stile di Liviano

Di sfuggire il suo incontro) *ad Origille:*
Ciar. Il nome vostro,
 Se v'è in piacer?

A Martano, che parla ad Origille.

Mar. (Sempre qualche disturbo
 Può cagionar la sua persona.) *ad Origille.*

Ciar. Il nome
 Vostro di grazia? *a Martano.*

Or. (E' vero
 Pur attender bisogna
 I favori d' Alfonso.)

Ciar. (Ei par ch'è sordo!)
 Eh Signor.... *a Martano gridando.*

Mar. Che comanda?

Ciar. Il suo nome, s'è lecito.

Mar. Martano.

Gite per fatti vostri.

a Ciarlino.

Ciar. E la Patria qual'è?

Mar. (Mentre aspettiamo
 I favori d' Alfonso,
 Ranier giunger potrà.)

ad Origille.

Ciar. La vostra Patria?

Or. (E nò, pochi momenti
 Grand'indugio non fia.)

a Martano.

Ciar. La vostra Patria?

Mar. (Ogni indugio è periglio in questo caso.)

Ciar. (Egli è sordo senz'altro.)
 Dico la Patria vostra?

a Martano gridandogli all' orecchio.

Mar. Tu che diavol hai?

Martano ho detto.

Ciar. (Oh oh, sordo è sicuro.)

Io non vò saper questo,
 Ma la Patria, la Patria. *come sopra.*

Mar. Ah la Patria? Antiochia.
 Andate felicissimo. *a Ciarlino.*

(In somma è necessario....)

Ciar. Bel paese è Antiochia.

Mar. Sì, bellissimo. *a Ciarlino.*
 (Dunque tu dici....) *ad Origill.*

Ciar. Ci mancate voi
 Da molto tempo è ver?

Mar. Sì da moltissimo. *a Ciar.*

(Tu dici, che....) *ad Orig.*

Ciar. Credo vedute avete
 Delle strane avventure?

Mar. Avventurissime.

(E così....) *ad Orig.*

Ciar. Io dico....

Mar. Io dico,

Che mi avete seccato, Signor mio,
 Se non partite voi, partirò io.

Ciar. Non s'adiri di grazia, ch'io taccio:
 Non vò darli più noja, ne impaccio,
 Chiedo solo... stò zitto, e non parlo,
 Più non ciarlo, credetelo a me.
 (Ma tal pena chi vuol più soffrire,
 Io star cheto? mi sento morire.)
 Signor caro... ho finito in mia fe.

SCENA VII.

Martano, ed Origille.

Mar. **O**H che si ruppe il collo.
Dunque cara Origille,
Vuoi, che ad altro non pensi?

Or. Nò, mio bene;
Pensa solo, che fei
L' unica meta degl' affetti miei.

Nò, non puoi bell' Idol mio
Dubitar di questo core,
Sol per te costante Amore
Mi costringe a sospirar.

Vivrà sempre nel mio petto
Quell' affetto, che giurai
In voi solo amati rai
La mia pace io so trovar.

SCENA VIII.

Martano.

OR s'iam soli, o Martan; facciamo un pòco
I nostri conti: tu già sai, che fei
Un perfetto birbante.... Sì, birbante,
Sai che ci conoscemo. E non sol questo;
Ma impostore, bugiardo,
Traditore, e codardo,
Sollo, lo fai? e ben? come t' arrischi
Rubbar onore, e vesti, armi, e divisa,

Ed

Ed il premio dovuto al Cavaliero?
Rubbar! mi meraviglio!
Fu sempre industria onesta
Vivere a spese altrui;
E se mi usurpo il premio della Giostra,
Che non è mio, v'è quel proverbio degno:
Vincasi per fortuna, o per ingegno.
Ingegno eh? E se verrà Raniero,
E scopre il tutto? allora
Farò.... Sì che farai?
Per la gola impiccato all' or farai.
Or questo sì, ch'è un'osso
A masticarsi duro
E mi ritrovo, oimè, tra l'uscio, e'l muro!

A pensier così funesto
Un' orror freddo, e molesto
Già m'ingombra; e veggo un'ombra
Secca, pallida, ed oscura,
Tremo tutto di paura!
Aimè, lasso, e chi farà?
Alle guancie asciutte, e smorte,
Alla falce, al brutto viso
Ben ravviso, ch'è la Morte,
Chi mi salva per pietà.

SCENA IX.

Dorina sola.

Carlino m'è sparito
Davanti a gl'occhi,
Malvaggio, ingannatore,

B 3

Guari

Guari non passerà, giuro me stessa,
 Che me la pagherai; ma la disgrazia
 Fa ch'io non sò, chi quella Donna sia,
 E intanto arrabbio, oimè, di gelosia!
 Ma viene a questa via quel Cavaliero!
 Come cammina lento, e pensieroso!
 Avrei caro parlarli, ma non oso.

SCENA X.

Martano, e detta.

Mar. **S**Tà facendo Origille complimenti
 Tutta lieta, e contenta con Alfonso,

Ed io tutto tremante
 Penso d'aver Raniero nelle spalle.
 Ma quì l'Albergatrice!

Dor. (Egli attento mi guarda)

Mar. (Mi par, che con piacere mi rimiri.)

Dor. (Ma a tempo vien Ciarlino, a suo dispetto
 Vò finger con costui, parlar d'affetto.)

Mar. (Divertirmi vò un pò) Gentil Donzella
 Siete venuta in Corte?

Dor. Sì, per servirla,
 Caro il mio Cavalier.

SCENA XI.

Ciarlino, che osserva, e detti.

Cia. **S**I per per servirla,
 Caro il mio Cavalier! Canchero ascolto
 Offerverò di quì.)

Mar.

Mar. Bella, il tuo labbro
 Or per l'orecchie m'ha ferito il core;
 Piaccia al Ciel, ch'io ti sia
 Caro, come tu dici.

Ciar. (Oh corbelli! non posso contenermi
 Di star quì zitto, zitto,
 Vò parlare... Ma no: ascoltiam lei.)

Mar. Che ne dici?

Dor. Signore

Troppo eccedete in onorarmi, io sono
 Vostra Serva di core. (crepa) a Ciarlino.

Ciar. (Ah indegna!
 Arrabbio più, perchè parlar non posso,
 Che per altro.)

Mar. Parla sù via, tu sei innamorata?

Dor. Uh, che mi dite voi!

Io non amo nessuno.

Ciar. (Ah traditrice,....

Piano, oimè, che gran pena è il starsi chetò)

Mar. Nessuno?

Dor. Sì, nessuno.

Mar. Nessun, nessun, nessun?

Dor. Nessunissimo.

Ciar. (Ah menzognera, oh Dio!
 Scoppierò senza dubbio.)

Mar. E se vi fosse un Cavalier, che amante
 Di te si dichiarasse?

Dor. Cavaliero?

Oibò, io non son degna
 Di tanto.

Mar. E s'io t'amassi,
 Tu m'amaresti, di?

A 4

Ciar.

Ciar (Bella domanda:

Sentiamo, che risponde.)

Dor Ah furbo, furbo.

Mar Ah scaltra, scaltra.

Ciar (Oh morbo, che vi ammazzi tutti due)

Mar Favella,

M' amaresti, sì, o nò?

Dor Io v' amarei sicuro

Se da voi mi vedessi corrisposta.

(Muoti briccon.) *verso Ciarlino.*

Ciar (Più bella è la risposta.)

S' interrompa il discorso.

Cavalier vi desia. *a Martano.*

Mar (Cospetto il Chiacchieron) andate via,

Che devo favellar con questa Donna,

Or sappi, ch' io vorrei... *a Dorina.*

Ciar Ma voi Signore *si dice quest*

Prendete un grosso abbaglio con costei:

Questa è mia Moglie, io son suo Sposo, e lei

Forse vuol divertirsi,

Burlandovi così; usan le Donne

Aver più innamorati, ed in sostanza

Se voi l' amoreggiate

Avanti a me non è buona creanza.

Mar Oh quando è questo, scusi io non sapeva.

Dor Che scusar, che scusar, mi meraviglio!

S' io già promisi d' essere sua Sposa,

Credei, ch' egli mi fusse

Amoroso, e fedele;

Ma poichè m' hai tradita

Con altra Donna; anch' io

Voglio ad altri donar l' affetto mio.

E' delle

E' delle femmine

Il cor mutabile

Qual piuma al vento,

Ch' ogni momento

Viene balzata

Di quà, di là,

Non ha mai loco,

Ferma non stà.

In noi l' amore dura assai poco,

Non ci dispiace novello amante,

Assai ci piace la varietà. *parte.*

Mar La tua Sposa si spiega a meraviglia.

Cia Ma voi frattanto...

Mar Taci, io non credea,

Ch' era tua Sposa, e poi

Io burlava con essa, e lei con meco.

Amo Origille.

Ciar Il sò.

Mar Ma viene Alfonso.

S C E N A X I I .

Alfonso, Origille, e detti. e Ciar.

Alf. **V** Alfonso Martan, vuole Origille

Prima di questa sera

Da quì partir, se bene a me rincresca

Di privarmi sì presto

D' ospiti così degni;

Pur se così a voi piace

Resti in arbitrio vostro

La partenza, e il soggiorno.

B 5

SCE

SCENA ULTIMA.

*Raniero con l'armatura di Martano,
e detti.*

Ran. **A**L tuo gran core,
Signor mal ti conviene,
Aver a canto un empia, un impostore,

Alf. Ma non è quella, olà, la vile insegna!

Mar. (Già venne, e fatto il caso)

Sono impiccato certo!

Che faremo Origille?

Or. (Non dubitar).

Ran. Io son.....

Alf. Ah vile! ah indegno!

E dopo una sì trista, e brutta pruova

Con tanta fronte, or mi ritorni innante?

Or. (Respiro).

Mar. (Buono).

Ran. Vivi

Ingannato, son io.....

Alf. Tosto si arresti

Il codardo guerriero; io vuò che sappia

Com'ogn'or di viltà nemico fui,

E sia trattato in guisa,

Che rinovelli al popolo le risa..

Ran. Questo di più? Che accade! Ovemì trovo

Eterni dei! Quale impostura orrenda

Fabbricata mi fu? Dimmi Origille

Il valor, la virtù de' Cavalieri

Così si premia qui?

Or. Diresti il vero

Se fosti valoroso, e Cavaliero.

Alf.

Alf. Olà, si porti altrove, e si eseguisca.

Il mio comando.

Ciar. Si vede amico,

Che sei pazzo solenne, e come tale

Or trattato farai.

Ran. Di stolto ancora

L'ingiurie soffrirò!

Ciar. Nella passata giostra

Timoroso, e codardo ten fuggisti

Tremando, ed ora vieni.....

Ran. Io codardo, io fuggir! Del vil Martano

Mio si fa il biasmo! Ah nò quest'è un inganno

Il Vincitore io fui, questi il codardo.

Dillo Origille tu.

Mar. Dirà Origille,

Che sei malvaggio, e forsennato insieme.

Signor, se stà costui in questo loco,

Avrà faccia di dir, che l'Armatura,

Che porto in dosso, è sua.

Ran. E' mia, lo nieghi

Forse ladron?

Mar. Non ve l'ho detto.

E via, fate, che parta, non sentite

Il suo folle parlar.

Alf. Stupisco, come

Tanta arroganza abbia costui. *Alf.* Ciarlino

Ancor tardi ad eseguir miei detti.

Ciar. Vieni impostor. *tira Raniero.*

Alf. Sieguimi valoroso, *a Martano.*

Che in questo modo

Risplenderà più bello il tuo valore,

E chiara la viltà dell'impostore.

B 6

Mar.

*Così un benavvi questo suo gesto
con un'arroganza peggiore
Ciarlino alla sua gloria, e via
non si trova maggior debba. in Ciarlino
non*

Mar. E se non fusse per il Prence Alfonso
Vorrei farti vedere
Qual sia il valor del gran Martano.

(Incomincio a tremare piano piano).

Ran. E questo ancor? Non credere infedele,
Che i giusti Numi soffriran, che oppressa
Sia la virtù, il valore, e la malizia
Si soffenga gran tempo, e tù se vuoi
Il vero confessar, tù stessa in seno
Già ti senti i rimorsi
Dell'empia colpa; e i cieli a te nemici,
Scaglian fulmini omai;

Or. Non so, che dici.

Ran. Non sai, che dico ingrata!
Sì cruda a danni miei?

Or. Per me non so chi sei:
Dà pace al tuo dolor.

Ran. Così m'inganni, ò perfida?

Or. Sì vuole il fato mio.

Ran. Sentì.

Or. Deh taci.

A. 2. Oh Dio!

Ran. Sorte, sei troppo barbara!

Or. Sei troppo ingiusto Amor!

Ran. (Ah, che nel petto io sento
Vendetta, e pentimento
Di sdegno, e gelosia,
Che mi tormenta ogn'or).

Or. (Ah, che mi sento in petto
Colla sua face Aletto,
Che viene ad onta mia
A tormentarmi ancor).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

CITTA' *Felice*

Origille, e Martano.

Or. OH quanto sembri vago,
Quanto sembri gentile a gl'occhi miei,
Caro Martan; conobbe pure Alfonso
Il tuo valor, ti premiò: Se avanti
Ti fè da Servi, con pomposa mostra,
Portare il nobil premio della giostra.

Mar. Già vedesti mio ben, quanto in Damasco
Presso di quei Regnanti
Ebbe la mia virtù, luogo ben degno;
Sono il forte Martano, e dico il vero,
Che non mi eguaglia al mondo Cavaliero.

Or. Mi sembra pur, precipitosa affai *propria*
Questa nostra partenza, anima mia, *gi*
Chiedon le stanche membra
Qualche riposo, e più la stanca mente.

Mar. E riposo tu vuoi,
Col periglio vicin. Raniero ardito
Scoprirà tutto al fin l'inganno nostro,
E già mel veggio alle spalle, su fuggiamo.

Or. Il ver tù dici,
Il rischio è molto forte.
Fuggiamo, su Martan.

S C E N A II.

Ciarlino con Soldati, e detti,

Ciar. Erma la Corte.

F Circondate costor, t'arresta indegno.

Mar. Ser Ciarlino, bel bello (vanta)
Con un par mio, Tra guardie un Uom, che
Più Vittorie, che giorni.

Un' Uom, che ha sparso in Guerra
Fiumi di fangue.

Ciar. Oimè! tante parole,
Non mi fido soffrir, rispondi a segno.

Se valoroso sei, perchè tentasti
Si vergognosa fuga?

Onde per tua difesa
Forz'è, che ti contenti....

Mar. Che fuga, io mi partii.....

Ciar. Stà zitto, e senti,

Or. (Soccorso, o Ciel, ajuto, o sorte amica.)

Ciar. Forz'è, che ti contenti

Di dar novelle prove

Ciar. Del tuo Valor, contro il Guerrier nemico

In presenza d'Alfonso

In singolar tenzone

Forz'è, che ti cimenti.

Mar. Io contro d'un Villan?

Ciar. Stà zitto, e senti, *quisi e qu'no*

Anzi prima di ciò, perchè il Guerriero

Ti accusa d'Impostor, comanda Alfonso,

Che informato io mi renda,

Come da ciò ti senti.

Mar.

Mar. Rispondo a tutto ciò..... *niente*

Ciar. Stà zitto, e senti.

Mar. Ma questa, Padron caro *di questo*

E' cosa da crepar. Un pò per uno.

Stà zitto, e senti me: Io mi partii *buco*

Per non macchiare il proprio onor pugnando

Con un Vile, un Codardo,

Rifiuto della plebe,

Miserabile afflitto.

Ciar. Ma a quel che dici tu....

Mar. Tocca a parlare a me, senti, e stà zitto.

Ma quando voglia Alfonso,

Ch'io mostri il mio Valore,

A mostrarlo son pronto, a piè, a cavallo,

Armato, e disarmato

In privata tenzone,

O in pubblico conflitto.

Ciar. Or quando sia così.....

Mar. Tocca a parlare a me: senti, e stà zitto:

In quanto a quello poi,

Ch'imputato mi vien dal mio nemico,

E' impostura inventata

Da lui per colorire il suo delitto.

Ciar. Ma quello nega ciò.....

Mar. Tocca a parlare a me: senti, e stà zitto.

Ciar. Non più: rispondi tosto

A quel, ch'io saper voglio,

Ma con poche parole all'uso mio.

Dimmi pria chi tu sei?

Secondo: chi è Costel?

Terzo: dove nascesti?

Quarto: tieni parenti, e chi son questi?

Quin-

Quinto: s'è tua quest'armatura? Sesto:
Perchè venisti in questi luoghi? Settimo:
Chi ottenne della Giostra il sommo onore?
Ottavo: fra gli due, chi è l'impostore?

Mar. Fra quante settimane voi vorreste

Questa risposta?

Ciar. Adesso.

Mar. Ah padron mio,

Questa è la vera strada

Di volermi ammazzare, e chi mai puole

Ricordarsi.....

Ciar. Si vede,

Che parli assai, e non conchiudi niente,

Ti turbi, e ti confondi....

Or. Si confonda chi è reo, taccia chi sente

Rimorso di sua colpa.

In singolar duello

qui si abbatte, ed io

Venga Raniero, e si vedrà per prova

Se fia Codardo, o Valoroso.

Mar. Venga,

Spiro fuoco per tutto, e questo seno

E' pieno di furore, e di veleno.

Ciar. In breve si vedrà, se alle parole

Corrispondono i fatti,

Ma a dir la verità:

Tu puzzi di bugia, tu di viltà.

Voi siete d'una razza

D'un marchio ben segnati,

La perfida è costei:

L'empio ladron tu sei,

E siete ambi il compendio

Della malvagità.

Si portino legati

Quei traditori, olà,

Che l'uno, e l'altra in piazza

Spettacolo, ed esempio

Al popolo sarà.

SCENA III.

Martano, ed Origille, e Soldati.

Mar. **C**Ara Origille, ecco il momento estremo,
Che da te mi divide. Assai mi pesa

Più di me, che di te, poichè tu avrai

Ranier, che ti difende:

Egli è tuo amante: ed io

Farò una brutta visione in vero,

Nè gioverà, ch'io finì il Cavaliero.

Ma tu non mi rispondi?

Sospiri, e ti confondi, anima mia,

Sappi,..... piano Signori,

all'i Soldati, che lo vogliono portar via.

Un pò di carità, pensar dovete,

Ch'io sono..... non Signore,

Verrò dove volete.

Or. Deh fermati, mio bene.

Mar. Sì, che mi fermo. Nò, vengo con voi.

all'i Soldati, che lo tirano.

Or. Dunque ti parti?

Mar. Nò, resto, e ti dico,

ad Origille.

Dico, che partir voglio.

a' Soldati.

Or. Oh che dura partenza.

Mar. Oimè, che imbroglio.

SCENA IV.

Origille sola.

S Caglia forte tiranna
 Contro questo infelice
 Tutti i rigori tuoi. Scopo son' io
 Del tuo furor, ma il tuo furor non temo,
 Ed anche in faccia a morte
 Sempre il mio cor sarà costante, e forte.
 Tuona il Ciel turbato, e nero
 Nembo fiero, il Mar confonde,
 Crescon l'onde, e il vento fiero,
 Ma non teme il buon Nocchier.
 In sì torbida procella.
 Non ho porto, e non ho Stella,
 Ma costante in petto il core,
 Tra l'orror non sà temer..

SCENA V.

*Camera**CAMERA.**Raniero, e Dorina.*

Ran. **D**Unque son presi i rei?
Dor. **D**Son presi, e Alfonso vuole,
 Che tra voi, e Martano
 Siegua il duello.
Ran. E' il vostro Prence ancora
 Persuaso non è della viltade,
 Dell'imposture di quell' Uomo vile?

Dor.

Dor. Credo che sì, perch' io pubblicamente
 Feci palese a lui tutte le sue menzogne.
Ran. Che fe, che disse allora?
Dor. Comandò s'arrestassero i fugaci,
 Che si prendesse informo
 Del tutto; e s'egli mai trovato avrebbe,
 Che Martano era stato l'impostore,
 Facea pagarli il fio di tant' errore.
Ran. E ad Origille?
Dor. Ad Origille ancora
 Come prima cagione
 Del commesso delitto.
Ran. Vop' è ch' io vadi, e pregherò per lei.
Dor. E preghetete voi,
 Perch'iv' ha offeso tante volte, e tante.
 Ah pensate Signor, che mal conviene
 All'eroica Virtù del vostro core,
 Esser cotanto debole in amore.
Ran. Conosco, che l'infida
 Troppo m'offese, ma che prò se l'alma
 Pur sente a suo dispetto
 Qualche scintilla dell'antico affetto.
 Combattono nel petto
 Sdegno, ed Amore.
 Ognun cerca la palma
 Di quest' alma agitata,
 Vorrei punir l' ingrata,
 Ma all'or, che nel mio core
 Lo credo estinto, è più potente Amore.

*Alto Raniero parte.**ma non siamo*

SCENA

SCENA VI.

Martano pensoso, e detta.

Mar. **B**isogna aver pazienza,
Chi il male fa, far dee la penitenza.

Dor. Cavaliere?

Mar. Oimè... Sei tu Dorina?

Dor. Nol vedi?

Mar. Ed io credea,
Che fosse stato il segno della Tromba,
Che mi chiamasse alla battaglia. Sai,
Ch'io debbo a corpo, a corpo
Battermi con Raniero?

Dor. Lo sò, e per dirla schietta mi dispiace
Vederti esposto a questo nuovo rischio.

Mar. Non ci è che far, noi altri
Erranti valorosi Cavalieri,
Quando d'onor si tratta,
Mettiamo a sangue, e fuoco una Città.

Dor. Dunque volete risolutamente
Battervi con Raniero?

Mar. Certamente.

Dor. Oh Dio, chi sà, se intanto
In mezzo all'armi, all'ire,
Di me vi ricordate,
E di quel, che poc' anzi mi dicesti?

Mar. Mel ricordo, ma se vi fusse modo
Di potersi sfuggir questo duello,
Io non sò, che farei.

Dor. Se mai potessi

Sperar

Sperar, che io...., che voi....
Basta.... faria mia cura,
Che la pugna ordinata non seguisse.

Mar. (Oh, che piacesse al Cielo.)

Dor. Che dite?

Mar. Oh, non Signora,
Non ci v'è l'onor mio?

Dor. E avete core
Di lasciarmi così? ah ben v'intendo,
Di me nulla vi cale, il vostro affetto,
Il vostro ben solo è Origille, e pure
Non sò, s'ella ha per voi
L'istesso amor.....

Mar. Che amore? che Origille?

Sbagli Dorina cara,
E per farti veder quant'io ti stimo,
Rinunzio all'ira mia,
Pregiudico il mio onore,
Dono la vita al Cavalier nemico,
Se farai, che non siegua
L'ordinato duello. E ti prometto
D'esser tuo Spnso, ecco la destra in pegno.

Dor. Ed io l'accetto, o dolce mio sostegno.

Mar. Ad ogni punto io cedo,
E tuo, e tuo son già.

Dor. Ora, che mio ti vedo
Mi metto in gravità.

Mar. Vengosa chi mi duogna,

Dor. Che chier ostè mio duagno.

Mar. Ti voglio accanto a me.

Dor. Eccomi accanto a te.

A. 2. O bene mio, che sento,

O me

altro duello fatto

O me ne vado in aria.
Và via, và via, và levati,
Che già mi fai morir.

Mar.

Cara, morir

Dor.

Bello, languir (mi fai)

Mar.

Il core

Dor.

Il fegato (ahi ahi)

Mi voglio sfegatate.

Mar.

Mi voglio sbudellare.

A. 2.

Voglio per te morir.

S C E N A V I I.

SALA LUNGA.

Alfonso, Origille.

Alf.

O Rigille, che chiedi?

Or.

Signor dal tuo bel core

Tutto sperar mi lice; onde ti priego,

Che l'ordinata pugna

Seguir non debba.

Alf.

All'onor mio conviene,

Che la promessa si adempisca.

Or.

E vuoi,

Che con un vil Guerriero

Martan s'impegni, e debba

Il suo Valore cimentar?

Alf.

Se fia

Valoroso, qual dici,

A che sfuggir la pugna?

A che fuggire? ah, che pur troppo temo,

Che

Che sia vero l'inganno, e 'l cor mi punge,
L'affronto da me fatto
A Raniero soffrire.

Or. E creder puoi,....

Alf. Nol credo ancor, ma assai

Temer lo deggio, e se ciò sia, Castigo

Al delitto condegno

Martano avrà, la mia parola impegno.

Or. Dovrà dunque un Villano....

Alf. Promisi: Con Ranier pugni Martano.

Nel destinato Campo,

In singolar cimento,

Della sua Spada al lampo

Dimostri il suo valor.

Scoprano l'ire, e l'armi

La frode, e il tradimento

Mi spinge a vendicarmi

Il giusto mio furor. *parte.*

S C E N A V I I I.

Martano per duellare, e detta.

Or.

Ecco Martano il luogo,

Dove farai, con forte esperimento

Vedere al Prence, al Popol di Soria,

Che valoroso sei,

E l'errore emendando, che facesti

Nella passata Giostra.

Mar.

Non dubitar, vedrai

Il valor del mio braccio, e del mio core,

(Già comincio a tremar per il timore.)

SCE-

Mar. Dite: Nel duello

V'è chi disfida?

Ran. Appunto,

Ed io son quello,

Che te disfido.

Mar. Bene. Al disfidante,

Che spetta?

Cia. Spetta l'elezion del luogo.

Mar. E il disfidato?

Ciar. L'elezion dell'armi.

Mar. Lei già il luogo eleffe.

Ran. Certo, ed è appunto,

Questo ove femo,

Mar. Or io,

Perche non devo eleggere

L'armi per duellar a gusto mio?

Ran. Io son contento.

Mar. Or io combatter voglio

Con un pajo d'Antenne

Grossissime di Navi,

Che al mio valor faranno

Leggieri più, quanto saran più gravi.

Ciar. (Che invenzione per sfuggire il cimento).

Mar. Vengono qui l'Antenne, e son contento.

Or. (Chi fa, che si risolve).

Alf. Non più l'armi esser devono

Armi da Cavaliero, con le Spade

Sia questo gran litiggio diffinito,

ar. Ma non v'è ben?

an. Sì, che v'è bene, all'armi.

ar. Lo vedo, che costui vuole ammazzarmi).

Siegue

Siegue il Duello.

Mar. Ajutami Origille.

Or. Raniero invitto, ecco a tue piante quella,

Che è rea contro di tè di tanti, e tanti

Tradimenti, castigo

Da tè domando, e non perdono.

Mar. Anch'io, a piedi tuoi prostrato,

Cerco pietà, non pena al fallo mio.

Ran. Per far veder qual sia

L'animo di Ranier, io vi perdono,

E qui dal mio Signor spero ottenere

La vostra libertade.

Però pria di partire,

Voglio, che siate Sposi.

La man vi date adunque.

Or. Raniero, in quanti modi

Tù la vita mi dai.

Mar. Obbligo eterno io v'ho Signor Raniero.

Or. Signor, se non t'amai,

Fu forza del destino, ond'ogni emenda

Son pronta a far, che grata a te mi renda.

Mar. Io perche son un vile, un birbo, un Uomo

Nato alla Zappa, e fingere volendo

Il Cavaliero, feci quanto fai.

Mi trovo in tuo poter, se tù m'uccidi,

Uccidi un animale.

Signor perdon ti chiedo. *ad Alfonso.*

Alf. Io già vi perdonai.

Sposatevi, e partite.

Cia. O prode, o generoso degno sei

Di stare

Di stare in cielo, in compagnia de' Dei.
Or. Ranier tù di stesso,
Sai con atti magnanimi, ed egreggi
Del tuo bel cor manifestare i pregi.

Coro.

Viva l'Eroe, viva
L'ardito Cavaliero,
Che con valor guerriero
Pugnando trionfò.

F I N E.

